

LUIGI DAL RÌ, *Le vie del traffico longobardo e la regione tridentina secondo un passo delle "Honorantiae pavesi"*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/1 (1973), pp. 127-131.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LE VIE DEL TRAFFICO LONGOBARDO E LA REGIONE TRIDENTINA SECONDO UN PASSO DELLE “HONORANTIAE PAVESI”

La *Honorantiae Civitatis Paviae* del secolo X-XI, fonte importante per la storia longobarda e del Regno italico, in un passo, che in genere gli storici regionali ignorano, indica i punti obbligati per il pagamento delle decime, apporta notizie sulle stazioni doganali di quell'epoca e viene ad arricchire la già nota controversia sui castelli distrutti dai Franchi nel territorio tridentino.

Il passo dice:

« (...) Entrando nel regno i negozianti pagavano le decime di ogni negozio alle chiuse ed alle vie pertinenti al re: e cioè: la prima è Susa, la seconda Bardone¹⁾, la terza Bellinzona, la quarta Chiavenna, la quinta Barzano²⁾, la sesta Volargno, la settima Trevale³⁾, l'ottava San Pietro di Zuglio sulla via di Monte Croce⁴⁾, la nona presso Aquileia, la decima a Cividale sul Natisone. Tutte le genti che vengono d'oltre monte in Lombardia devono essere addecimate dei cavalli, dei servi, delle ancelle, dei pannilana e dei lini, dei canovacci (tessuti di canapa), dello stagno, delle spade, e, alle porte, devono dare la decima di ogni negozio al messo camerario ».

La serie delle stazioni doganali ricordate nelle *Honorantiae*, poste sulle antiche vie consolari ai varchi alpini, ha un valore in parte diverso per il periodo del Regno italico: infatti in quest'ultimo periodo le vie dei passi alpini hanno le stazioni di dogana poste rispettivamente al Moncenisio, al Piccolo e Gran San Bernardo, al Lucomagno, a S. Bernardino, allo Spluga, al Maloia, al Brennero, a Monte Croce Carnico, al Predil⁵⁾.

¹⁾ Oggi Fort Bart - Aosta.

²⁾ Bolciano presso Salò, sul fiume Chiese.

³⁾ Tra il Brenta e il Piave.

⁴⁾ In Carnia.

⁵⁾ MOR C. E. - « L'età feudale ». - Milano 1952 II, pag. 329.

Uno studioso dei Longobardi, Amelio Tagliaferri⁶⁾, riguardo alle vie commerciali dei passi alpini centrali così si esprime: « In epoca longobarda, sia i passi orientali sia quelli occidentali non sono in grado di accogliere se non una modestissima corrente commerciale per le difficoltà e gli impedimenti posti da Avari e Slavi, da un lato, e per gli ostacoli delle fortezze bizantine o per l'inconsistenza della occupazione longobarda nei territori di confine, dall'altro. La gran parte del traffico viene incanalata attraverso il Brennero e gli altri passi alpini protetti, in territorio italiano, dal forte e fedele ducato trentino, e in territorio germanico dai resti degli antichi castelli romani, come Teriolis e Foetes, posti all'uscita della strada del Brennero nella valle occidentale dell'Inn e della grande via Claudia Augusta. Per le due strade ricordate si raggiungono con facilità l'Alamania e la Bajuvaria, mentre i frequenti rapporti politici dei Longobardi con questi due paesi facilitano ancor più le relazioni mercantili.

Se quanto detto ancora non bastasse a provare l'uso prevalente dei passi alpini centrali, rimangono le testimonianze archeologiche che, in numero imponente, riguardano i territori alamannici e bajuvarici e la valle del Reno ».

Chiarita l'importanza dei valichi centrali delle Alpi per la ricostruzione dell'economia longobarda e del suo commercio estero, il passo delle *Honorantiae*⁷⁾ ci riallaccia al problema dei castelli che, come racconta Paolo Diacono⁸⁾, furono distrutti durante la seconda spedizione dei Franchi nel territorio tridentino, quella guidata dal duca Cedino. Invero lo storico riferisce che l'esercito dei Franchi, scendendo dal passo di Resia fino a Verona, distrusse a tradimento molte rocche arresesi senza combattimento, anzi dopo aver giurato ai loro abitanti che le avrebbero lasciate intatte. I nomi dei castelli distrutti sono i seguenti: Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Faggitana, Cimbra, Vitianum, Bremtonicum, Volaenes, Ennemase e due in Valsugana e uno in Verona. Varie sono state le attribuzioni. In genere l'identificazione è avvenuta in base alla somiglianza dei nomi

⁶⁾ TAGLIAFERRI A. - Fasi dell'economia longobarda in « Problemi della civiltà e dell'economia longobarda » - Milano 1964 pag. 268.

⁷⁾ *Istituta regalia et ministeria camerae regum longobardorum et Honorantiae Civitatis Papiae* in M.G.H., SS. XXXI (illustrazione in A. SOLMI: « L'amministrazione finanziaria del Regno Italico nell'Alto Medio Evo », Pavia 1932).

⁸⁾ P. DIACONO III, 31.

con quelli di oggi. Ma, anzitutto che funzione avevano allora i castelli? Un tempo certamente castellieri preistorici, divenuti da noi durante la guerra retica luogo di rifugio di comunità fuggiasche, si erano trasformati nella tarda romanità e poi durante il periodo delle invasioni e dei Longobardi in centri del sistema difensivo, posti come erano in posizione moderatamente elevata ed a guardia delle strade principali. Per il periodo longobardo se ne conoscono sette in territorio friulano e dodici nel territorio tridentino. Numerosi altri erano posti nel Veneto e nelle altre regioni dell'Italia del nord.

Riguardo all'ubicazione dei castelli tridentini recentemente si è sostenuto che essi erano situati al di sopra dei Murazzi⁹⁾. Lunghe e dotte discussioni sull'argomento furono sostenute da molti studiosi a partire dal secolo XVIII. Voglio solo ricordare alcuni tra i nomi più illustri: Tartarotti, Maffei, Frapporti, Baroni, Malfatti. Ecco, in breve, alcune tra le ultime interpretazioni:

a) Silvano Pilati¹⁰⁾: Tesana corrisponde a Tisens, Maletum indica una località scomparsa in Val Venosta, Sermiano è Sirmian, Appianum è Eppan, Fagitana è Faedo (Königsberg), Cimbra Cembra, Vitianum Vezzano di Trento, Brentonicum o Bretonicum Brentonico, Volaenes Volano o Volargne, Ennemase Egna.

b) Antonio Zieger¹¹⁾ pone i castelli rispettivamente a Tesino Meltina, Sirmiano, Appiano, Fadana (frazione di Cembra), Cembra, Vezzano, Brentonico, ?(per Volaenes), Nomesino (?1926) e poi località incerta.

c) Gli studiosi V. Chiocchetti e P. Chiusole¹²⁾ danno invece queste indicazioni: Tisens, Malles, Sirmian o secondo il codice Neocellense di Fra Secondo Firmiana = Firmian, Eppan, Faedo, Cembra, Vezzano di Venosta o secondo il Codice Neocellense di Fra Secondo Pritianum = Priscian tra Bolzano e Merano vicino a Tesimo, Predonico presso Appiano, Vollan (Foiana), il Codice Neocellense di Fra Secondo porta Beseno = Beseno che, secondo gli autori citati, era al confine tra il territorio trentino e quello veronese.

⁹⁾ V. CHIOCCHETTI - P. CHIUSOLE: « Romanità e Medioevo nella Vallagarina », Rovereto 1965 pag. 173 e segg.

¹⁰⁾ S. PILATI - « Il Vicariato di Brentonico », Mori 1905 pag. 15.

¹¹⁾ ZIEGER A. - « Storia della Regione Tridentina », Trento 1968, pag. 41.

¹²⁾ V. CHIOCCHETTI - P. CHIUSOLE: « Romanità etc. » opera citata, pag. 173 e segg. ».

Il passo delle *Honorantiae Civitatis Papiac* ricorda Volarno, che viene posto all'entrata del regno longobardo, vicino ad una chiusa in un passaggio, diremmo noi, obbligato, dalle montagne alla pianura. Questi dati escluderebbero l'identificazione con Volano. Il *Volaenes* di Paolo Diacono (III, 30) è indicato in Volano particolarmente dai seguenti autori: Tartarotti, Baroni, Malfatti, Orsi, Brentari, Tomazzoni, Battisti Carlo. Angelico Prati¹³), invece, nega la possibilità di identificare Volano con *Volaenes* con argomenti di carattere etimologico e crede che *Volaenes* sia piuttosto il veronese *Volargne*. L'appunto che gli si muove è di avere trascurato il fatto che Paolo Diacono pone questo castello, come gli altri distrutti, in « territorio tridentino ». Personalmente penso che la difficoltà della ubicazione nasca dalla omofonia di Volano e *Volargne*, toponimi che forse si sono formati da diverse radici. Infatti Volano è documentato come *Villa Avolani*, mentre *Volargne* potrebbe forse ricordare l'etrusco *Vuluna*, *Volusius*, *Vola-terra* (Volterra), data anche la vicinanza con la *Valpolicella*, centro del *pagus* degli *Arusnates*. Nel 1160 troviamo questa documentazione¹⁴): *Clausura Volerni, ubi ex utraque parte itineris mons praeruptus quasi paries saxeus eminet in immensum*¹⁵) ».

Non si potrebbe invece, leggendo il passo, escludere del tutto il riferimento a Beseno, se si accetta che per di là passasse il limite tra il territorio tridentino e quello veronese e tanto meno a *Volargne*, sull'Adige, tra la Chiusa e Verona. Anzi ad un primo ma attento esame del passo riportato pare balzi evidente questo riconoscimento: l'intuizione ha pure la sua importanza, data, in questo caso, l'impossibilità della ricerca documentata « sul campo » come del superamento della fase della congettura (per la verità sempre un po' arbitraria) e della ricostruzione, come dire, leggermente fantasiosa. *Volargne* e la Chiusa di Verona rivestono inverosimilmente importanza per la storia italiana di quei secoli. Voglio ricordare solo alcuni noti avvenimenti: Durante la seconda discesa (967) in Italia

¹³) A. PRATI: « Ricerche di toponomastica trentina », in *Archivio glottologico italiano*, vol. XVIII, pag. 269 e « I Castelli Romani » nominati da PAOLO DIACONO in *Studi Trentini* - 1923, pagg. 18 e segg.

¹⁴) BURCKARD VON ÜRSBERG: *Chronicon Urspergensis* in *M. G. H.*, Tomo XXIII, pag. 346.

¹⁵) Si veda anche il toponimo *Volane*, *Po di Volano*, ricordato da Polibio (II, 16, 10 e 11) e da Plinio (NH III, 120): *proximum ostium Caprasiae... dein Volane, quod aute Olane vocabatur*. Forse è di origine non latina.

di Ottone I, per cingere la corona imperiale a Roma, presso la Chiesa di Verona gli fu conteso il passo da Adalberto figlio di Berengario II. Ottone I lo vinse e poté passare. Nel 1002, alla morte di Ottone III, Enrico II di Baviera fu eletto re di Germania e pretese anche il regno d'Italia. Ma i feudatari italiani gli opposero Arduino, marchese d'Ivrea, che occupò con le sue truppe la Chiesa d'Adige e si spinse fino a Trento. Quando poco dopo Enrico II discese in Italia, Arduino gli sbarrò il passo pure alla Chiesa, lo costrinse a retrocedere ed a scendere nella pianura per la via del Brenta.

E così nel 1155 quando i Veronesi tentarono inutilmente di tagliare la strada a Federico I Barbarossa, che da Roma rientrava in Germania. Poichè bisogna distinguere, in quel complesso che forma la Chiesa di Verona, la Chiesa di Volargne dalla Chiesa di Ceraino ¹⁶⁾, è opportuno precisare che presso quest'ultima chiesa avvenne quello scontro che fu disastroso per i Veronesi.

Ho creduto opportuno segnalare il passo delle Honorantiae Pavesi e perchè viene indicata come primaria per il traffico dei Longobardi la via che da Verona sale allo spartiacque alpino e perchè assegnò a Volargne il posto di dogana longobarda. Non si dimentichi che i Longobardi valorizzarono sino dall'inizio dell'occupazione dell'Italia settentrionale i resti dell'organizzazione strategica romano-bizantina, facendo dei castelli nelle vallate settentrionali e del distretto benacense un potente argine di appoggio al ducato trentino ¹⁷⁾.

LUIGI DAL RI

¹⁶⁾ O. BRENTARI: Guida del Trentino, Bassano 1891, pagg. 59-60.

¹⁷⁾ A. TAGLIAFERRI: I Longobardi, Milano 1965, pag. 51.